

Ingiustizia epistemica e riviste geografiche. La partecipazione a comitati editoriali di geografi afferenti a istituzioni di ricerca italiane

*Stefano De Rubertis**

Parole chiave: *comitati editoriali, riviste geografiche, geografi italiani*

Keywords: *editorial boards, geographical journals, Italian geographers*

Mots-clés: *comités de rédaction, revues géographiques, géographes italiens*

1. Introduzione: un problema di conoscenza

In letteratura si coglie un ritorno di interesse circa le modalità di produzione e legittimazione della conoscenza. «Chi decide cosa è pubblicato? Chi definisce ciò che è accettato come ‘conoscenza geografica’ e cosa non lo è? [...]» (Schurr *et alii*, 2020, p. 318). Anche il sapere accademico sembra portare l'impronta di pratiche politiche e di esercizio di potere. Vale a dire che le idee non circolano libere o in base a un loro intrinseco valore intellettuale, ma portano il segno degli spazi in cui sono generate; esse sono soggette a politiche che le classificano e le gerarchizzano, attribuendo loro maggiore o minore rilevanza (Berg, 2004).

I criteri di distinzione tra ciò che è da ritenere scientifico e ciò che è da ritenere non scientifico (intensamente discussi da apporti post-strutturalisti, postcoloniali, decoloniali, femministi, antirazzisti) sembrano destinati a essere valutati di volta in volta «come il risultato di processi storicamente e culturalmente specifici [...]», assimilando la demarcazione a una questione essenzialmente politica (do Mar Pereira, 2017, p.15) e quindi di esercizio del potere. Insomma, il sapere scientifico sarebbe ridotto a una «varietà nella famiglia della cultura narrativa», come già suggeriva Lyotard (1979, p. 49).

Secondo studi decoloniali (Torre *et alii*, 2020; Radcliffe, 2017; Ramutsindela, 2022) la politica e l'economia della produzione accademica dominante consolidano le strutture di potere che regolano la produzione di conoscenza, influenzando gli attori, i programmi e i risultati della ricerca geografica.

Su posizioni analoghe si ritrovano approcci femministi, particolarmente pregnanti nella più radicale discussione circa il tema della demarcazione tra scienza e non-scienza. Nell'assurgere a verità, la scienza riconosce come “auto-rizzati” solo alcuni discorsi: in un determinato spazio, non tutte le asserzioni

* Lecce, Università del Salento, Italia.

sono accettabili e solo alcuni enunciati hanno speranza di essere effettivamente presi in considerazione. Anche da questa prospettiva, la differenza tra credibilità e non credibilità del narratore sembra dipendere da sesso, residenza, colore della pelle. Si tratta di quel che Code chiama «struttura di privilegio epistemico» e Fricker «ingiustizia epistemica» (do Mar Pereira, 2017, p. 55). È un potere che può garantire l'accesso a risorse materiali e simboliche e che agisce con conseguenze piuttosto evidenti al confine (e non solo) del territorio della scientificità: spostare la linea di demarcazione può bloccare o sbloccare l'accesso a risorse significative. Queste a loro volta potrebbero accrescere la credibilità e l'autorevolezza di chi le detiene (do Mar Pereira, 2017); ciò sembrerebbe corrispondere al potere politico che, secondo Raffestin (1981) regola ogni relazione di scambio, implicando una certa ineliminabile dose di violenza.

Da una prospettiva del genere, viene da sé che, come sostengono alcuni approcci radicali, la produzione di ignoranza potrebbe essere volontaria e finalizzata alla manipolazione e al controllo: l'agnotologia riconosce un ordito laddove più ingenuamente si potrebbe ritenere trattarsi di opinioni e punti di vista differenti (Slater, 2019). D'altra parte, solitamente si crede «che il potere si allei con la conoscenza e che l'ignoranza appartenga piuttosto ai senza potere. Così non è [...]». Chi non conosce l'inglese deve adeguarsi, «mentre il madrelingua si fa scudo della propria ignoranza» (Casalini, 2022, p. 224).

Anche in geografia, una significativa letteratura raccoglie le istanze degli approcci richiamati e si concentra particolarmente, ma non esclusivamente, sulla diffusione dell'uso della lingua inglese, alla quale sembrano corrispondere squilibri epistemici che restituiscono forza e credibilità alla conoscenza in funzione delle culture che la producono. È inoltre ampiamente riconosciuto che le modalità di promozione, delimitazione, indirizzo, valorizzazione, legittimazione dei processi e dei risultati della produzione di conoscenza, sono moltissime: spaziano dalle strategie pubbliche di finanziamento, alle attività svolte in seno alle imprese o con la loro *partnership*, dalle generiche e sistematiche azioni di divulgazione e informazione alle attività di terza missione. Tuttavia, terreno privilegiato dei processi di legittimazione della conoscenza è la pubblicazione di manuali, collane e riviste scientifiche, come la totalità della letteratura sull'argomento sembra riconoscere. Autori e curatori concorrono all'identificazione di ciò che può essere considerato effettivamente un contributo alla produzione di conoscenza, di cosa possa essere accettato o rifiutato come conoscenza geografica (Berg and Kearns, 1998; Schurr *et alii*, 2020; Hedding, Breetzke, 2021; Muller, 2021).

Per questi motivi, il presente articolo è centrato sul ruolo dei comitati editoriali (CE) di riviste specializzate, offrendo preliminarmente una breve rassegna della letteratura sull'argomento (paragrafo 2); quindi, propone i primi risultati di un'indagine sulla composizione dei CE di riviste geografiche e sulla presenza al loro interno di geografi afferenti a istituzioni di ricerca italiane. A tal fine sono stati individuati due grandi gruppi di riviste: uno composto da riviste a elevatissimo impatto e un altro composto da prestigiose riviste edite in Italia. Tutte godono del particolare *status* di rivista di Classe A, secondo la valutazione dell'agenzia italiana Anvur (paragrafo 3); *status* che,

come argomentato nel paragrafo 4 e nelle conclusioni, sembra in grado di attenuare alcuni squilibri epistemici, generandone però di nuovi. L'attenzione posta sui geografi afferenti a istituzioni di ricerca italiane consente di rilevare il potenziale squilibrio epistemico in cui questi sembrerebbero coinvolti sia in qualità di una delle tante minoranze che partecipano ai comitati editoriali delle riviste a elevato impatto, sia, con una interessante inversione di ruoli, in qualità di maggioranza che domina i comitati editoriali delle riviste italiane.

2. *Il dominio anglofono nelle riviste geografiche*

Una parte dei lavori dedicati al problema della legittimazione della conoscenza si concentra sul ruolo svolto dalle riviste scientifiche e dai rispettivi comitati editoriali (CE). Nishikawa-Pacher *et alii* (2022), analizzando i CE di oltre 7mila riviste di svariati settori, rilevano che l'Europa occupa oltre un terzo delle posizioni editoriali, il Nord America più di un quarto, l'Asia più di un quinto, l'America Latina e l'Oceania circa il 4% ciascuna, l'Africa l'1,5%. Inoltre, evidenziano che vi è una sproporzione tra i posti occupati nei CE e la popolazione dei rispettivi paesi: gli Stati Uniti occupano più di un quarto di tutte le posizioni; al secondo posto la Cina con poco meno del 10%, seguita dal Regno Unito. Italia, Germania, Australia, Canada, Spagna, Francia e India completano la lista dei primi dieci paesi di affiliazione. È importante rilevare che questa prevalenza regionale dei membri dei CE ha correlazione positiva con il numero di lavori pubblicati da autori di quelle stesse regioni del mondo.

Altre ricerche sul tema mettono in evidenza disparità ravvisabili nei CE delle più importanti riviste internazionali relativamente al genere (Schurr *et alii*, 2020, p. 317), alla lingua (Brunn, 2014); alla lingua e al colore della pelle (Kuebbing *et alii*, 2022). Ne risulta una composizione dei CE in prevalenza costituita da maschi bianchi e anglofoni. Inoltre, sono colte significative differenze tra la composizione dei CE di riviste ad elevato impatto e quelli di riviste a basso impatto bibliometrico (Q1 e Q4 di 1.272 riviste estratte da Scimago Journal Rank): le prime compongono i propri CE con membri afferenti soprattutto a strutture universitarie di paesi dell'anglosfera (Stati Uniti, Regno Unito, Australia); le seconde risultano più inclusive nei confronti di membri di paesi che altrimenti risulterebbero sottorappresentati (fermo restando che alcune regioni del mondo rimangono comunque escluse). Solo tre riviste di questo quartile (Q4) sono pubblicate non in inglese ma in spagnolo e greco, consentendo di dare visibilità ad Argentina, Messico e Grecia (Mason *et alii*, 2021). Peraltro, le istituzioni del mondo anglofono (in particolare le università di Harvard, Columbia, Cornell, Stanford, UC Berkeley e New York University) sono le più rappresentate anche nel cosiddetto *editorial board interlocking*, fenomeno per il quale alcuni membri di CE appartengono a più CE contemporaneamente (Goyanes, de-Marcos, 2020; Goyanes *et alii*, 2022).

La geografia non sfugge ai rapporti di potere che caratterizzano la produzione e legittimazione di conoscenza: Minca, già nel 2000, constatava (a proposito del dibattito postmoderno di fine secolo scorso) un dominio quasi esclusivo del mondo anglo-americano.

E recentemente i contributi sulla questione si sono intensificati, guadagnando incisività.

How we can write and what we can write depends on where we write from. [...] Geographical knowledge is not neutral – it is gendered, racialised, sexualised and classed. [...] Knowledge production is thus intensely political. It creates inclusions and exclusions, encourages to speak up and condemns to remain silent [Muller, 2021, p. 1442].

Nelle pubblicazioni geografiche sul tema, varia il numero delle riviste analizzate oppure è differente il criterio della loro individuazione (normalmente si fa riferimento a indicatori bibliometrici), ma il risultato è sempre lo stesso: assoluta prevalenza del mondo anglofono in termini sia di membri di CE che di autori degli articoli pubblicati. Le ricerche sono prevalentemente concentrate sulla valutazione delle conseguenze delle differenze di genere e di condizione economica nella partecipazione alla produzione di conoscenza.

Schurr *et alii* (2020), nell'esaminare i comitati editoriali di ventidue riviste, hanno riscontrato che solo sei di essi hanno almeno la metà dei componenti di genere femminile. E situazione analoga è stata riscontrata da Franklin *et alii* (2021) in otto riviste considerate di riferimento per la geografia umana.

Al momento, lo studio sul maggior numero di riviste di geografia è quello di Hedding and Breetzke (2021), condotto su 126 *journals* della categoria "Geography" del database "Web of Science". I CE risultano dominati da accademici USA e sembrano risentire della sede in cui la rivista è stata fondata. Quasi l'80% dei membri dei CE è localizzabile in Europa, incluse le isole britanniche, e in Nord America. Gli Autori ritengono che la composizione dei CE spesso dipenda da rapporti interpersonali che si costruiscono e consolidano in conferenze e altre occasioni di incontro. Tali circostanze finirebbero per selezionare e quindi ridurre la varietà dei contatti e di possibili nuovi *editors*, estranei a quelle reti, i quali soffrono di limitazioni negli spostamenti (risorse, visti) e nella capacità di utilizzo della lingua inglese.

Bański e Ferenc (2013), in una ricerca non più recente ma ugualmente significativa, oltre a rilevare la prevalenza di accademici di istituzioni anglo-americane nei CE delle riviste di geografia umana con più elevato impatto, avevano constatato come oltre il 70% degli articoli pubblicati fosse a firma di autori afferenti a istituzioni di ricerca nordamericane o britanniche. Per gli studiosi afferenti a enti di ricerca delle regioni del mondo a minore reddito, uno degli ostacoli, secondo Smith *et alii* (2021), potrebbe essere il costo necessario per pubblicare su riviste, soprattutto se con *Article processing charge* (Apc). D'altra parte, le riviste accessibili solo a pagamento, che di solito implicano minori costi di pubblicazione, non sempre sono fruibili nei paesi meno ricchi, dove gli abbonamenti sono limitati alle riviste più "importanti": ciò implica rinunciare a letteratura differente da quella egemone, aggravando il problema (Bański, Ferenc, 2013). Inoltre, Muller (2021) osserva che, nella generalità delle riviste considerate nella sua ricerca, i contributi a contenuto teorico sembrano prevalentemente prerogativa di studiosi di lingua inglese.

Ovviamente, al dominio anglofono corrisponde una certa debolezza delle pubblicazioni in altre lingue. Bajerski (2011), in un lavoro precedente, aveva discusso il contributo delle riviste francesi, tedesche e spagnole al flusso di informazioni scientifiche, constatando che dette riviste erano utilizzate quasi esclusivamente per trattare temi e problemi specifici di ognuno di quei paesi, nella rispettiva lingua. Secondo l'Autore, ciò sarebbe dipeso dall'opinione diffusa che le ricerche di maggiore rilevanza dovessero essere pubblicate in inglese, in sedi editoriali dotate di un mercato molto più ampio (un maggior numero di abbonamenti) rispetto alle riviste locali. Più recentemente, Trubina *et alii* (2020) hanno osservato come, dal crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, in ventidue importanti riviste di geografia in lingua inglese, il numero di autori di paesi postsocialisti (in particolare dei nuovi Stati membri dell'UE) abbia evidenziato il tasso di crescita più forte tra tutte le regioni del mondo.

Effettivamente i cambiamenti in atto sono molto rapidi e alcuni, come l'impressionante incremento nel numero di pubblicazioni *Apc* e *open access*, sono destinati ad avere un impatto significativo su tutto il sistema.

3. Comitati editoriali e geografi italiani

Per avere un'idea del ruolo svolto dai geografi impegnati in istituzioni di ricerca italiane, abbiamo analizzato la composizione dei CE sia di venti riviste a contenuto geografico e a elevatissimo impatto sia di sette riviste geografiche edite in Italia. Le ventisette riviste sono tutte ritenute di classe A dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur).

Le venti riviste (d'ora in avanti R20), tutte con indice di impatto $H5 > 30$, sono state selezionate a partire dall'elenco *Geography and Cartography* generato dal motore di ricerca *Google scholar* (al 15 ottobre 2022); dall'elenco sono state escluse quelle non ritenute di "classe A" da Anvur, e quelle dai cui rispettivi siti *web* non si evincevano le sedi di lavoro dei componenti dei CE¹. Quindi sono state aggiunte arbitrariamente le riviste: *Sustainability*, *Regional Studies*, *Geoforum*, *Antipode*, *Environment and Planning D: Society and Space*, tutte con impatto $H5 > 30$ (elenco completo in Tab. 1). Non si è tenuto conto delle differenze di ruoli e compiti all'interno dei comitati, la cui numerosità dei componenti è risultata estremamente variabile: dai quasi cento di *Tourism geographies* ai quindici di *Transactions of the Institute of British Geographers*².

Nella composizione dei CE delle R20, è risultata estremamente rilevante la predominanza degli studiosi afferenti a istituzioni del mondo anglofono: statunitensi (33%) e britannici (19%) rappresentano oltre la metà dei circa novecento

¹ Indice H5 è l'indice per gli articoli pubblicati negli ultimi cinque anni solari completi; <https://scholar.google.com> (ultimo accesso: 5/12/2023).

² La rivista *Sustainability* ha un comitato editoriale di oltre duemila membri. L'evidente sproporzione ha indotto a prendere in considerazione solo i componenti che alla data della rilevazione ricoprivano la carica di *editor-in-chief* e di *section editor-in-chief*.

Tab. 1 – Membri dei CE delle R20, per rivista (2022)

Rivista	Membri CE per sedi di afferenza			Membri afferenti a istituzioni di ricerca italiane					
	N.	Afferenza prevalente		N.	%	Settore M-GGR		Altri settori	
		Paese	N.			01	02		
Annals of the American Ass. of Geog.	94	USA	67	0	-	-	-	-	
Antipode	52	USA	20	0	-	-	-	-	
Applied Geography	41	USA	28	0	-	-	-	-	
Dialogues in Human Geography	48	UK, USA	8	3	6,3	1	1	SPS (1)	
Economic Geography	34	USA	11	1	2,9	-	-	SECS-P (1)	
Environment and Planning D	35	USA	14	0	-	-	-	-	
Geoforum	43	UK	13	0	-	-	-	-	
GeoJournal	16	USA	6	1	6,3	-	1	-	
Geopolitics	29	UK	7	1	3,4	-	1	-	
International Journal of G.I.S.	75	USA	34	2	2,7	-	-	INF (1), Non disponibile (1)	
Journal of Economic Geography	42	UK	12	3	7,1	-	-	SECS-P (3)	
Political Geography	86	USA	28	3	3,5	2	-	SPS (1)	
Progress in Human Geography	20	UK	3	0	-	-	-	-	
Regional Studies	16	UK	5	2	12,5	-	-	SPS (1), ING-IND (1)	
Social & Cultural Geography	40	UK	17	0	-	-	-	-	
Sustainability	16	Italia	6	6	37,5	-	-	ICAR (2), ING-IND (2), M-PSI (1), SECS-P (1)	
Tourism Geographies	96	USA	23	0	-	-	-	-	
Transactions in GIS	53	USA	15	0	-	-	-	-	
Transactions of the Inst. of British Geog.	15	UK	10	0	-	-	-	-	
Urban Geography	59	USA	22	0	-	-	-	-	
<i>Totale</i>	<i>910</i>	<i>USA</i>	<i>302</i>	<i>22</i>	<i>2,4</i>	<i>3</i>	<i>3</i>	<i>16</i>	

Per i membri dei CE è stato considerata il paese in cui ha sede l'università o il centro di ricerca a cui afferiscono.

Fonte: nostra elaborazione.

membri censiti; la quota raggiunge il 67% se si aggiungono gli afferenti a istituzioni canadesi, australiane e neozelandesi. Cina (5%), Olanda (3%), Italia (2%, a pari quota con Singapore, Sud Africa e Germania) sono le sedi di afferenza del 16% dei membri dei CE; il restante 17% è frammentato in piccole quote tra una quarantina di altri paesi.

È statunitense la maggioranza relativa dei CE in undici delle riviste esaminate (Tab. 1). Delle altre riviste, sette hanno maggioranza relativa UK, una ha maggioranza relativa condivisa da UK e USA, una ha maggioranza relativa di membri afferenti a istituzioni italiane (*Sustainability*).

Alle università di 118 città europee afferiscono 320 membri dei CE. Una straordinaria densità è rilevata a Londra (51 membri) e in generale nel Regno Unito. Nell'Unione Europea, spiccano Amsterdam (9) e Dublino (8); in Italia, Bologna e Pisa sono le città con maggior numero di membri, ma nel complesso, degli oltre novecento componenti dei CE censiti, gli enti di ricerca italiani ne esprimono solo ventidue. Di questi, ben sedici operano in settori disciplinari non geografici, perlopiù economici, ingegneristici e socio-politologici (Tab. 1), rivelando una certa apertura delle riviste all'interdisciplinarietà. Pochi membri afferiscono a università meridionali (due a Napoli, uno a Messina e a Reggio Calabria). I sei membri geografi (di cui solo due di genere femminile) sono equamente distribuiti tra Geografia generale (M-GGR/01) e Geografia economico-politica (M-GGR/02); due membri risultano afferire all'Università di Bologna, gli altri quattro alle Università di Bergamo, di Napoli "Federico II", di Torino e di Trento; i CE presso cui sono impegnati si riferiscono a riviste di geografia politica e geopolitica (quattro membri) e di geografia umana (due membri).

Per le riviste italiane (R7), si sono selezionati solo i membri di direzioni e comitati di redazione effettivamente partecipanti al processo di scelta dei *referee* o di selezione degli articoli. Non essendo sempre disponibili le sedi di afferenza, utilizzando la banca dati Cineca, si sono ottenute informazioni aggiuntive relative a genere, ruolo, settore, sede di lavoro. I membri non italiani sono risultati solo quattro nei CE, ma sono molto più numerosi nei comitati scientifici, organi che solitamente si occupano degli indirizzi generali della rivista e non della gestione delle proposte di pubblicazione.

Anche per le riviste italiane, risulta una certa concentrazione dei membri di CE in poche città (Fig.1). Ovviamente, le sedi dove sono più radicate sono quelle di fondazione delle riviste ed è lì che lavora la maggior parte dei membri dei CE. La partecipazione di geografi di altre città è piuttosto contenuta, probabilmente per effetto delle esigenze di prossimità che il lavoro di redazione presenta. Pertanto, per esempio, non desta particolare meraviglia la forte concentrazione di membri tra Roma e Firenze. La debole rappresentanza del Mezzogiorno (Napoli e Sassari a parte), sembrerebbe confermare alcune evidenze già discusse in letteratura, circa gli effetti delle condizioni economiche dei contesti.

Le interconnessioni tra le riviste R20 e R7, rilevate censendo i membri che partecipano a più CE, sono visualizzate nella Fig. 2. Il diagramma presenta al centro le riviste con maggior numero di connessioni e nelle zone periferiche le riviste più isolate. *Political Geography* (12), *Annals of the A.A.G.* (1), *Dialogues in Human Geography* (4), *Antipode* (2) e *Geopolitics* (9) sono il cuore delle interconnessioni tra le R20.

Spiccano due particolarità: il relativo isolamento delle R7 (contrassegnate dal n. 21 al n. 27 nella Fig. 2) e la posizione della rivista *Sustainability* (contrassegnata dal n. 16). L'isolamento delle R7 dipende probabilmente dalla barriera linguistica. Invece, per quanto riguarda la particolare posizione di

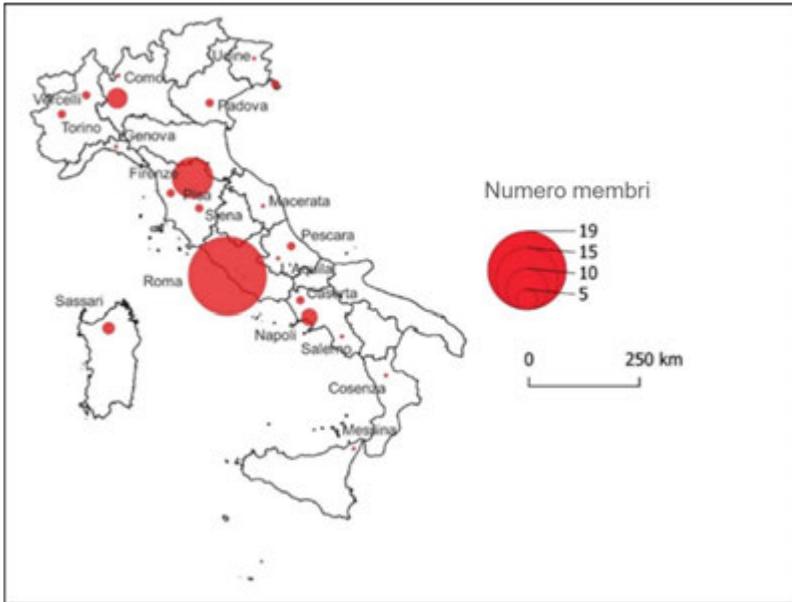


Fig. 1 – Membri dei CE delle R7, per città in cui ha sede l’istituzione di afferenza
 Fonte: nostra elaborazione.

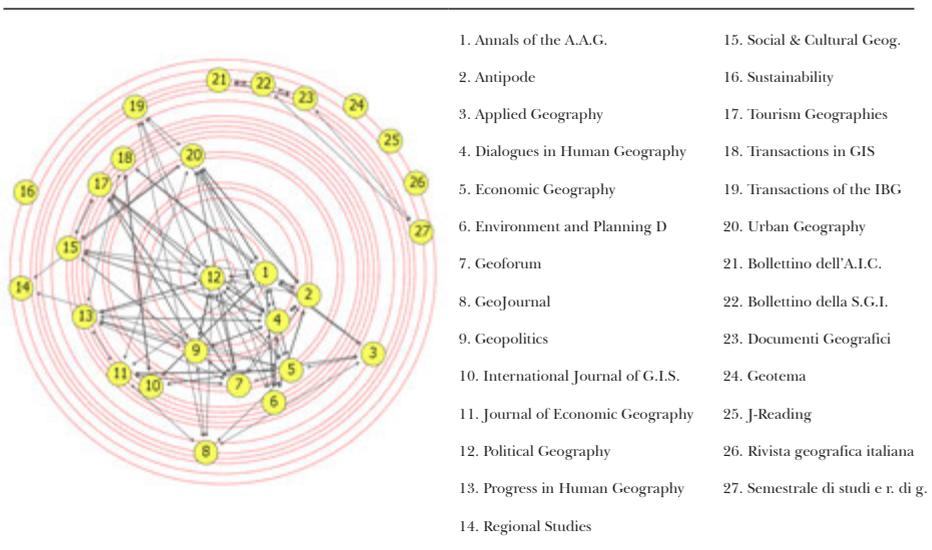


Fig. 2 – Editorial board interlocking
 N.B. La centralità è calcolata in base al numero complessivo di connessioni. Una connessione è costituita dall’appartenenza di un *editor* ai *board* di più riviste.
 Fonte: nostra elaborazione con SocNetV.

Sustainability, è da notare che essa è l'unica con prevalenza di *editors* italiani (nessuno dei quali è geografo) ed è l'unica senza collegamenti con le altre R20. In questo caso, l'isolamento si spiega, almeno in parte, con il fatto che la rivista non sembra etichettabile come squisitamente geografica, anche se sono molto numerosi i geografi, anche italiani, che vi hanno pubblicato. L'editore della rivista, che sembra seguire una politica di mercato molto aggressiva, pubblica una quantità di articoli estremamente elevata, alimentando un rilevante giro d'affari. Secondo critiche piuttosto severe (si veda Oviedo-García, 2021) le riviste di editori cosiddetti "predatori" hanno ritmi di pubblicazione tanto elevati da inquinare la ricerca scientifica. Al riguardo, è opportuno osservare che, sebbene le particolarità del caso di *Sustainability* meritino ulteriori approfondimenti, il moltiplicarsi degli articoli pubblicati e delle sedi di pubblicazione, pur comportando indubbie complicazioni nel confronto e nel controllo dei risultati, consente di dare spazio a un maggior numero di voci, che magari potrebbero accedere con difficoltà alle sedi editoriali più tradizionali. Insomma, la preoccupazione non dovrebbe riguardare la quantità degli articoli pubblicati, ma i criteri di ammissione alla pubblicazione adottati dalla singola rivista.

4. *Comitati editoriali e ingiustizie epistemiche*

I due mondi, R7 e R20, sembrano essere agli antipodi. R7 è un gruppo di riviste che pubblicano prevalentemente in lingua italiana e che hanno comitati editoriali composti in larghissima maggioranza da italiani. R20 è un gruppo di riviste che pubblicano in lingua inglese e i cui CE sono composti in prevalenza da studiosi anglofoni, con una quantità insignificante di geografi afferenti a università o enti di ricerca italiani (con l'eccezione di *Sustainability*). Tuttavia, da una certa prospettiva, i due gruppi presentano problematiche analoghe.

In entrambi i casi (R7 e R20), l'effettivo livello di internazionalizzazione delle riviste è discutibile: come osservano Mason *et alii* (2021), talvolta, sono etichettate come internazionali riviste che non lo sono affatto in termini di CE, autori e/o portata degli studi pubblicati. Come detto, i membri dei CE delle R20 sono prevalentemente statunitensi o britannici, mentre quelli delle R7 sono quasi tutti italiani. E le rispettive lingue di riferimento sono l'inglese e l'italiano.

L'uso della lingua inglese rappresenta «[...] un vero e proprio privilegio epistemico [...] che rende la conoscenza prodotta da certi luoghi, soprattutto in Anglo-America, migliore di quella prodotta altrove» (Muller, 2021, p. 1441). Si tratta di una geografia etnocentrica che centra la riflessione su sé stessa e che nelle sue rappresentazioni proietta "l'altro" in una periferia condannata all'irrelevanza (Berg, Kearns, 1998). Le possibili conseguenze sono importanti e, almeno per le R20, sembrano ben rappresentate da Hedding e Breetzke (2021), i quali rilevano che: 1) le rappresentazioni generate da molte riviste indicizzate sarebbero distorte, rispondendo quasi esclusivamente ai punti di vista dominanti in quelle sedi; 2) la disciplina tende a essere informata solo dagli apporti del "nord globale", ignorando inconsapevolmente gli

sviluppi teorici e metodologici che si verificano al suo esterno; 3) i comportamenti e le scelte individuali e collettive poggiano su un set di informazioni limitato e talvolta distorto e accomodato su punti di vista egemoni.

Naturalmente si tratta di problemi e contraddizioni che si manifestano anche per lingue diverse dall'inglese, e la loro rilevanza non può essere sottovalutata (Gutiérrez, López-Nieva, 2001): *mutatis mutandis*, effetti analoghi a quelli denunciati in letteratura come conseguenti al dominio anglofono probabilmente si registrano negli spazi delle geografie nazionali, come nel caso delle R7.

L'impiego della lingua italiana riduce l'accessibilità e la diffusione dei risultati della ricerca oltre i confini nazionali e delimita uno spazio relativamente protetto entro il quale determinati punti di vista, contenuti e metodi si consolidano. La distinzione tra riviste "scientifiche" e di "classe A" rafforza ulteriormente la protezione della produzione nazionale, nelle sue varietà tematiche, metodologiche ed epistemologiche. Si tratta di un espediente che tutto sommato attenua gli effetti delle ingiustizie epistemiche di scala internazionale, ma può alimentare localmente analoghi meccanismi discriminatori (rispondenti a logiche di potere, tutte da indagare) e, nel lungo periodo, potrebbe isolare la ricerca italiana, con conseguenze non gradite.

In letteratura non mancano esempi di iniziative importanti, raccomandazioni e presentazioni di buone pratiche orientate a realizzare una maggiore giustizia epistemica. In un editoriale della rivista *Dialogues in Human Geography*, Rose-Redwood (2021) spiega la particolare attenzione prestata alla composizione del CE e all'apertura tematica delle ricerche pubblicate. Il meno recente "manifesto" della rivista ACME sostiene le ragioni di geografia critica e plurilinguismo (Moss *et alii*, 2002). Gli appelli femministi e postcoloniali già da tempo invocano una profonda autocritica da parte di chi gode dei privilegi garantiti dalle culture e dalle lingue dominanti (Berg, 2004). Il CE di una rivista non geografica (*Journal of informetrics*), si è dimesso in blocco per fondare una nuova rivista ispirata a principi di autonomia e pluralismo (ISSI, 2019). Timar (2004) mette in guardia dal paradossale rischio che la vittima di ingiustizia si trasformi in carnefice, riproducendo, ad altre scale, proprie aree di esercizio egemonico. Alcune geografe italiane hanno creato una piattaforma collaborativa (We-Wiser) «per l'equità di genere nelle scienze sociali» (Albanese *et alii*, 2023, p. 3) e hanno pubblicato un primo rapporto che analizza le disuguaglianze di genere nella geografia italiana.

Muller (2021), per restituire la possibilità di «teorizzare da qualsiasi luogo e da molteplici luoghi epistemiche [...]» suggerisce tre strategie: cooptare «gatekeepers» multilingue, promuovere e accettare anche varianti locali dell'inglese e valorizzare la conoscenza prodotta altrove (Muller, 2021, p. 1459). Effettivamente, l'allargamento e diversificazione delle composizioni dei CE delle principali riviste potrebbe sensibilmente attenuare il problema, ma si potrebbero incontrare inattese forme di resistenza: cambiamenti significativi potrebbero incidere negativamente sui valori bibliometrici degli articoli pubblicati e di conseguenza sull'*impact factor* delle riviste (Hedding and Breetzke, 2021). D'altra parte, è stato osservato che, nel proporre un proprio lavoro su una rivista importante, l'autore tende a fare riferimento a precedenti articoli

apparsi in quella stessa sede, principalmente scritti da geografi britannici e americani, contribuendo ad accrescerne il numero di citazioni e quindi la rilevanza bibliometrica (Bański, Ferenc, 2013). Inoltre, Nishikawa-Pacher *et alii* (2022) e Mason *et alii* (2021) ritengono che l'intero sistema abbia bisogno di un profondo cambiamento e che, quindi, la semplice integrazione dei comitati editoriali con ricercatori di varie estrazioni potrebbe non comportare automaticamente il raggiungimento di obiettivi di equità.

Studiosi decoloniali propongono pratiche che definiremmo di relativizzazione del sapere accademico, finalizzate a confrontarsi criticamente con altri processi di produzione di conoscenza; strategia ritenuta più facilmente praticabile in «contesti in cui le reti della società civile e le vivaci storie di educazione popolare facilitano scambi di questo genere [...]» (Radcliffe, 2017, p. 52; si vedano anche Hedding e Breetzke, 2021). Secondo Franklin *et alii* (2021), si dovrebbe poter contare su una generale, maggiore assunzione di responsabilità individuale nel promuovere e dare spazio a coloro che hanno meno voce nella disciplina. In particolare, chi ricopre incarichi in organizzazioni scientifiche e in CE può impegnarsi ad accrescere la varietà e la diversità delle persone coinvolte. Inoltre, sarebbe importante disporre di una base dati ampia e dettagliata circa le composizioni dei CE, le prevalenze di genere e le altre diseguaglianze causa di asimmetrie, esclusioni, ingiustizie³. Un ruolo importante potrebbero avere anche le società accademiche. Esse possono orientare i criteri di reclutamento e attivare azioni di tutoraggio e sostegno di studenti e ricercatori all'inizio della carriera provenienti da gruppi sottorappresentati.

Nel complesso, la resistenza e le reazioni ai privilegi epistemici appaiono in crescita, ma anche largamente insufficienti e soprattutto, a nostro avviso, poco attente agli aspetti metodologici messi in crisi dalle nuove prospettive.

5. Conclusioni

La scienza ha il potere di includere o escludere, di demarcare il vero dal non-vero, di attribuire credibilità e reputazione. La facoltà di legittimare la conoscenza proposta è un privilegio epistemico che, spostando il confine tra ciò che è scientifico e ciò che non lo è, può bloccare o sbloccare l'accesso a risorse materiali e simboliche significative. Le modalità di legittimazione della conoscenza sono numerose. In questa sede, ci siamo concentrati sul ruolo svolto dai membri dei comitati editoriali di riviste internazionali e nazionali e sul peso in essi assunto da ricercatori afferenti a università italiane.

I risultati di numerose ricerche denunciano squilibri anche importanti nella composizione dei comitati editoriali delle più note e diffuse riviste scientifiche, anche di carattere non geografico: prevalenza di maschi, bian-

³ Nishikawa-Pacher *et alii* (2022) promuovono un progetto di raccolta su larga scala di dati relativi a editori di riviste accademiche. Il *dataset* completo è consultabile liberamente, <https://openeditors.ooir.org>, (ultimo accesso: 5/12/2023).

chi, anglofoni, raramente afferenti a istituzioni di ricerca delle regioni economicamente più povere del mondo. Dalla nostra rilevazione, emerge che, nei comitati editoriali di importanti riviste a forte contenuto geografico (R20), al dominio anglofono corrisponde una debolissima presenza di geografi afferenti a istituzioni di ricerca italiane. D'altra parte, abbiamo notato che, nei comitati delle riviste italiane valutate di classe A (R7) dall'Anvur, sono quasi del tutto assenti componenti stranieri. Insomma, la composizione dei comitati editoriali sia nelle R20 che nelle R7 accuserebbe una sorta di resistenza all'internazionalizzazione, che meriterebbe ulteriori approfondimenti.

Dalla letteratura consultata, si deduce che, probabilmente per l'operare di comprensibili meccanismi selettivi basati sulle storie personali, sulla forza di reti fiduciarie costruite su reiterate occasioni di incontro e confronto, sulla qualità e intensità di relazioni interindividuali favorite da comunanza linguistica e culturale, i comitati editoriali riflettono una geografia del "mondo che conta" nell'esperienza e nella percezione dei fondatori/promotori delle riviste. A questi effetti "di prossimità", in particolare nei casi italiani, talvolta potrebbe contribuire la scarsità di risorse che impone la costruzione di reti collaborative locali a costo basso o nullo⁴.

Certo è che i comitati delle riviste italiane di classe A appaiono separati da quelli delle riviste internazionali prese in esame. Certamente, il risultato parrebbe differente se si prendessero in considerazione i referee e i componenti dei comitati scientifici, i quali attestano l'intenso processo di internazionalizzazione che da anni interessa la geografia italiana. Tuttavia, il relativo isolamento riscontrato potrebbe essere frutto di una strategia difensiva, un espediente (probabilmente inconsapevole) di riequilibrio epistemico basato sulla creazione di uno spazio relativamente protetto entro il quale determinati punti di vista, contenuti e metodi si consolidano e diffondono. Lo stesso isolamento, però, rappresenta un ostacolo al confronto con le traiettorie impresse alla ricerca non italiana, con effetti che potrebbero risultare sgraditi nel lungo periodo per la perdita di parte della ricchezza rappresentata dai confronti internazionali. Peraltro, l'artificiosa classificazione delle riviste (in scientifiche e di classe A), ponendo queste ultime in posizione di particolare rilievo (specialmente ai fini concorsuali), modera l'*appeal* di temi e metodi promossi da riviste altre, di fatto riducendo la varietà delle proposte scientifiche⁵. Mentre, come sancito anche dall'*Agreement on Reforming Research Assessment* (del luglio 2022), sottoscritto dal Ministero dell'Università e dall'Anvur, la valutazione dovrebbe essere rivolta non alla sede editoriale, ma alla qualità del singolo prodotto scientifico; qualità che ovviamente deve continuare a essere determinata attraverso processi di revisione tra pari. Insomma, allo

⁴ Al riguardo, si veda Cerreti (2007).

⁵ Si tratta di temi non nuovi per i geografi italiani. Per approfondimenti, si vedano: Aru *et alii*, 2010; Bianchetti, 1987; Cantile 2007; Cerreti, 2007 e 2009; Forino *et alii*, 2009; Maggioli *et alii*, 2010; Morri, 2013 e 2015; Vecchio, 2007 e 2010.

sbilanciamento epistemico generato dal dominio anglofono e dai criteri bibliometrici di classificazione delle riviste, se ne sovrappone un altro, altrettanto arbitrario. Il problema, quindi, non riguarda i criteri da adottare per individuare le riviste di classe A ma riguarda l'opportunità di mantenere la distinzione tra riviste scientifiche e riviste di classe A.

In letteratura, si insiste sulla necessità sia di un cambiamento di atteggiamento culturale individuale sia dell'assunzione di idonei accorgimenti nelle organizzazioni che più incidono sui processi di produzione di conoscenza. Gli appelli e le raccomandazioni rivolti alle organizzazioni riguardano essenzialmente la maggiore trasparenza e la più equilibrata composizione dei CE. Si invocano revisioni dei presidi di ammissione (trasparenza e composizione dei CE; *gatekeepers* multilingue; tolleranza per varianti locali dell'inglese) e dei presidi di inclusione (meccanismi di citazione). Si raccomandano la rimozione degli ostacoli economici e, soprattutto da una prospettiva decoloniale, l'affiancamento di processi «altri» di produzione di conoscenza.

Si auspicano molti epistemi e molti metodi la cui forza interpretativa poggi su standard di validazione accettati. È sempre più condivisa l'idea che tutti i metodi sono inevitabilmente prodotti sociali, ma mancano meccanismi di verifica delle procedure che consentano il controllo dei risultati (Lay e Mountz, 2001). Riteniamo che criteri di legittimazione, come la riproducibilità (riprodurre il risultato utilizzando medesimi materiali e procedure) e la replicabilità (applicare stesse procedure su dati differenti) (Wolf *et alii*, 2021), debbano essere attentamente rivalutati per comprendere se essi, come auspichiamo, possano ancora mantenere una valenza universale ed essere base comune di confronto e discussione dei risultati della ricerca.

Infine, vale la pena sottolineare che i temi e i problemi proposti in questa breve esplorazione dovrebbero essere ulteriormente indagati, per esempio estendendo l'osservazione a un maggior numero di riviste, alle biografie dei membri dei CE, alle prassi adottate al loro interno, agli articoli pubblicati e a quelli respinti, ai loro contenuti (soprattutto metodologici), alle influenze reciproche nei casi di forte interconnessione dei comitati, ai manuali (che contribuiscono a consolidare temi e criteri) e ai progetti finanziati, che tanto condizionano i temi e talvolta i metodi da privilegiare.

Bibliografia

- ALBANESE V., GRAZIANO T., URSO G. (a cura di), *WE-WISER. Women in Social Sciences for Equity in Research. I Rapporto Equità di genere nella Geografia italiana*, <https://sites.google.com/view/we-wiser/home-page>, 2023 (ultimo accesso: 5/12/2023).
- ARU S., CELATA F., RONDINONE A., ROSSI U., SANTINI C. «L'Università che cambia, la valutazione della ricerca, il ruolo delle riviste scientifiche», in *Rivista Geografica Italiana*, 117, 1, 2010, pp. 195-206.
- BAJERSKI A., «The role of French, German and Spanish journals in scientific communication in international geography», in *Area*, 43, 3, 2011, pp. 305-313, doi: [jstor.org/stable/41240507](https://doi.org/10.1017/S0013792811000507).

- BAŃSKI J., FERENC M., «“International” or “Anglo-American” journals of geography?», in *Geoforum*, 45, 2013, pp. 285-295, doi: 10.1016/j.geoforum.2012.11.016.
- BERG L.D., «Scaling knowledge: towards a critical geography of critical geographies», in *Geoforum*, 35, 5, 2004, pp. 553-558, doi: 10.1016/j.geoforum.2004.01.005.
- BERG L.D., KEARNS R.A., «Guest editorial. America Unlimited», in *Environment and Planning D: Society and Space*, 16, 1998, pp. 128-132, doi: 10.1068/d2102ed.
- BIANCHETTI A., «L'editoria geografica: le riviste», in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, vol. II, pp. 273-317.
- BRUNN S.D., «Cyberspace Knowledge Gaps and Boundaries in Sustainability Science: Topics, Regions, Editorial Teams and Journals», in *Sustainability*, 6, 10, 2014, pp. 6576-6603, doi: 10.3390/su6106576.
- CANTILE A., «Tra peer review e divulgazione scientifica: il nuovo indirizzo dei periodici dell'Istituto Geografico Militare», in *Geografia*, 1-2, 2007, pp. 11-12.
- CASALINI B., «Privilegi, svantaggi strutturali e vulnerabilità: tra ingiustizie discorsive e ingiustizie epistemiche», in *AG AboutGender*, 11, 21, 2021, pp. 208-228, doi: 10.15167/2279-5057/AG2022.11.21.1349
- CERRETI C., «Dal punto di vista del *Bollettino della Società Geografica Italiana*», in *Geografia*, 1-2, 2007, pp. 13-17.
- CERRETI C., «Valutarci», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 13, 2, 3, 2009, pp. 755-764.
- DO MAR PEREIRA M., *Power, Knowledge and Feminist Scholarship. An Ethnography of Academia*, Londra, Routledge, 2017, ebook 2019, doi: 10.4324/9781315692623.
- FORINO G., SALVATI L., SESTO C., BELLUSO R., «Le riviste scientifiche di geografia (Roma, 8 luglio 2009)», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2009, pp. 191-193.
- FRANKLIN R.S., HOULDEN V., ROBINSON C., ARRIBAS-BEL D., DELMELLE E.C., DEMŠAR U., MILLER H.J. & O'SULLIVAN D., «Who counts? Gender, gatekeeping, and quantitative Human Geography», in *The Professional Geographer*, 73, 1, 2021, pp. 48-61, doi: 10.1080/00330 124.2020.1828944.
- GOYANES M., DE-MARCOS L., «Academic influence and invisible colleges through editorial board interlocking in communication sciences: a social network analysis of leading journals», in *Scientometrics*, 123, 2020, pp. 791-811, doi: 10.1007/s11192-020-03401-z.
- GOYANES M., DE-MARCOS L., DEMETER M., TOTH T., JORDAĆ B., «Editorial board interlocking across the social sciences: Modelling the geographic, gender, and institutional representation within and between six academic fields», in *PLoS ONE*, 17, 9, 2022, pp. 1-24, doi: 10.1371/journal.pone.0273552.
- GUTIÉRREZ J., LÓPEZ-NIEVA P., «Are international journals of human geography really international?», in *Progress in Human Geography*, 25, 1, 2001, pp. 53-69, doi: 10.1191/030913201666823316.
- HEDDING D.W., BREETZKE G., «'Here be dragons!' The gross under-representation of the global south on editorial boards in geography», in *The Geographical Journal*, 187, 2021, pp. 331-345, doi: 10.1111/geoj.12405.

- ISSI, INTERNATIONAL SOCIETY FOR SCIENTOMETRICS AND INFORMETRICS, *New open-access journal Quantitative Science Studies*, issi-society.org, 2019 (ultimo accesso: 28/11/22).
- KUEBBING S.E., MCCARY M.A., LIEURANCE D., NUÑEZ M.A., CHIUFFO M.C., ZHANG B., SEEBENS H., SIMBERLOFF D., MEYERSON L. A., «A self-study of editorial board diversity at Biological Invasions», in *Biol Invasions*, 24, 2022, pp. 321-332, doi: 10.1007/s10530-021-02664-8.
- LAY D., MOUNTZ A., «Interpretation, representation, positionality: issues in field research in human geography», in Limb M., Dwyer C. (a cura di), *Qualitative methodologies for geographers*, Londra, Arnold, 2001, pp. 234-247.
- LYOTARD J.-F., *La condition postmoderne*, Parigi, Les Editions de Minuit, 1979; ed.it. *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli, 12a ed.
- MAGGIOLI M., MORRI R., TABUSI M., «Problemi e prospettive dei periodici geografici accademici», in *Rivista Geografica Italiana*, 117, 1, 2010, pp. 213-216.
- MASON S., MERGA M.K., CANCHÉ M.S.G., RONI S.M., «The internationality of published higher education scholarship: How do the 'top' journals compare?», in *Journal of Informetrics*, 15, 2, 2021, pp. 1-15, doi: 10.1016/j.joi.2021.101155.
- MINCA, C., «Venetian geographical praxies», in *Environment and Planning D: Society and Space*, 18, 2, 2000, pp. 285-289, doi:10.1068/d1803ed.
- MORRI R., «Le Riviste «più viste»: del rapporto tra forma e sostanza», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 1, 2013, pp. 191-204.
- MORRI R., «Introduzione. Riviste e multidisciplinarietà: tra teoria e prassi», in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, 2015, pp. 9-12.
- MOSS P., BERG L.D., DESBIENS C., «The Political Economy of Publishing in Geography», in *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 1, 1, 2002, pp. 1-7, doi: acmejournal.org/index.php/acme/article/view/679.
- MULLER M., «Worlding geography: From linguistic privilege to decolonial anywhere», in *Progress in Human Geography*, 45, 6, 2021, pp. 1440-1466, doi: 10.1177/0309132520979356.
- NISHIKAWA-PACHER A., HECK T., SCHOCH K., «Open Editors: A dataset of scholarly journals' editorial board positions», in *Research Evaluation*, 2022, pp. 1-16, doi: 10.1093/reseval/rvac037.
- OVIEDO-GARCÍA M.A., «Journal citation reports and the definition of a predatory journal: The case of the Multidisciplinary Digital Publishing Institute (MDPI)», in *Research Evaluation*, 30, 3, 2021, pp. 405-419, doi: 10.1093/reseval/rvab020.
- RADCLIFFE S., «Decolonising geographical knowledges», in *Transactions of the Institute of British Geographers*, 42, 3, 2017, pp. 329-333, doi: 10.1111/tran.12195.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere. Nuova edizione a cura di Elena dell'Agnese*, Milano, Unicopli, 1981, ed. 2022.
- RAMUTSINDELA M., «Epistemic injustice in geography. A commentary on Patricia Daley and Amber Murrey's 'Defiant scholarship: Dismantling coloniality in contemporary African geographies'», in *Singapore journal of tropical geography*, 43, 2, 2022, pp. 186-190, doi: 10.1111/sjtg.12426.

- ROSE-REDWOOD R., «Making space for new voices and emerging conversations», in *Dialogues in Human Geography*, 11, 3, 2021, pp. 349-351, doi: 10.1177/20438206211054617.
- SCHURR C., MÜLLER M., IMHOF N., «Who Makes Geographical Knowledge? The Gender of Geography's Gatekeepers», in *The Professional Geographer*, 72, 3, 2020, pp. 317-331, doi: 10.1080/00330124.2020.1744169.
- SLATER T., «Agnotology», in *Antipode Editorial Collective, Keywords in Radical Geography: Antipode at 50*, Wiley, Special Issue, 2019, pp. 20-24, doi: 10.1002/9781119558071.
- SMITH, A.C., MERZ, L., BORDEN, J.B., GULICK, C.K., KSHIRSAGAR, A.R., e BRUNA, E. M., «Assessing the effect of article processing charges on the geographic diversity of authors using Elsevier's "Mirror Journal" system», in *Quantitative Science Studies*, 2, 4, 2021, pp. 1123-1143, doi: 10.1162/qss_a_00157.
- TIMÀR J., «More than 'Anglo-American', it is 'Western': hegemony in geography from a Hungarian perspective», in *Geoforum*, 35, 2004, pp. 533-538, doi: 10.1016/j.geoforum.2004.01.010.
- TORRE S., BENEGIAMO M., DAL GOBBO A., «Il pensiero decoloniale: dalle radici del dibattito ad una proposta di metodo», in *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 19, 2, 2020, pp. 448-468.
- TRUBINA E., GOGISHVILI D., IMHOF N., MÜLLER M., «A part of the world or apart from the world? The postsocialist Global East in the geopolitics of knowledge», in *Eurasian Geography and Economics*, 61, 2020, pp. 1-28, doi: 10.1080/15387216.2020.1785908.
- VECCHIO B., «La rivista, croce e delizia della comunicazione scientifica», in *geografia*, 1-2, 2007, pp. 23-26.
- VECCHIO B., «Sulle logiche della valutazione», in *Rivista Geografica Italiana*, 117, 1, 2010, pp. 207-211.
- WOLF L.J., FOX S., HARRIS R., JOHNSTON R., JONES K., MANLEY D., TRANOS E., WANG W.W., «Quantitative geography III: Future challenges and challenging futures», in *Progress in Human Geography*, Vol. 45, 3, 2021, pp. 596-608, doi: 10.1177/0309132520924722.

Ingiustizia epistemica e riviste geografiche

In letteratura, è evidente una crescente attenzione per i problemi connessi alla produzione e legittimazione della conoscenza e alle possibili conseguenze ingiustizie epistemiche.

Le riviste scientifiche sono considerate un importante canale di legittimazione e di partecipazione alla produzione di conoscenza, alla quale contribuiscono considerevolmente, per aspetti e scale molteplici, generando privilegi linguistici, culturali, di genere...

La composizione delle redazioni delle principali riviste geografiche (le prime al mondo per impatto) e delle riviste italiane (di classe A, secondo l'agenzia italiana Anvur) conferma l'egemonica rilevanza della componente anglofona nelle riviste "internazionali" e della componente italiana nelle riviste italiane. Nell'articolo sono discusse conseguenze e sfide future.

Epistemic Injustice and Geographical Journals

In the literature, there is an evident growing attention to the problems connected to the production and legitimation of knowledge and to the possible consequent epistemic injustices.

Scientific journals are considered an important channel of legitimation and participation in the production of knowledge, in which they are fully involved, for multiple aspects and scales, generating linguistic, cultural, gender privileges...

The composition of the editorial boards of the main geographical journals (the first in the world for impact factor) and of the Italian journals (class A, according to the Italian agency Anvur) confirms the hegemonic importance of the English-speaking component in "international" journals and of the Italian component in Italian journals. The consequences and future challenges are discussed in this paper.

Injustice épistémique et revues géographiques

Dans la littérature, il y a une attention croissante aux problèmes liés à la production et à la légitimation de connaissance et aux injustices épistémiques qui en résultent.

Les revues scientifiques sont considérées comme un canal important de légitimation et de participation à la production de connaissance, à laquelle elles contribuent considérablement, pour de multiples aspects et échelles, générant des privilèges linguistiques, culturels, de genre...

La composition des comités de rédaction des principales revues géographiques (les premières au monde pour facteur d'impact) et des revues italiennes (classe A, selon l'agence italienne Anvur) confirme l'importance hégémonique de la composante anglophone dans les revues "international" et de la composante italienne dans les revues italiennes. Les conséquences et les défis futurs sont discutés dans l'article.

